

Da Trento una pista porta il magistrato al «giallo» di Graziella De Palo e Italo Toni

# Il giudice del traffico armi-droga indaga anche sui giornalisti scomparsi in Libano

Dei due italiani, che volevano intervistare Gemayel, non si hanno notizie da tre anni - Avrebbero avuto contatti con misteriosi personaggi che manovrano gli scambi internazionali di materiale bellico - Interrogato Stefano Giovannone, l'uomo che a Beirut agiva per il nostro governo, dopo Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO — L'inchiesta sul traffico di armi riserva un altro capitolo inquietante e oscuro: la scomparsa dei due giornalisti italiani in Libano. E' una storia di tre anni fa, che non si riesce a decifrare. Graziella De Palo e Italo Toni, due «free-lance», partirono per Beirut nel 1980 e non fecero mai ritorno. Sulla loro vicenda ha già indagato e indaga il giudice romano Renato Squillante, ma ora della questione si occupa, indirettamente, anche il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo.

I due giornalisti italiani erano andati in Libano proprio per occuparsi di traffico d'armi. Graziella De Palo, su «Paese Sera», aveva già scritto dei servizi sull'argomento, poi è «sparita nel nulla», nel settembre del 1980. In compenso nell'ottobre dello stesso anno, all'hotel Montemare di Beirut, si presentò una signora dal cognome preciso, Corrà, ma dal nome incomprensibile Edera o Tella. Sul conto di questa donna ci sono due voci: che avrebbe fatto parte di una loggia massonica di piazza del Gesù e di lei non si è saputo più nulla.

Ma il risvolto più inquietante è che Edera, o Tella, Corrà si presentò all'albergo Montemare di Beirut dicendo di essere Graziella De Palo, giornalista che voleva intervistare Bechar Gemayel. Un mistero nel mistero.

Dietro queste tre persone c'è una ridda di voci e di sospetti. C'è chi sostiene che i colpevoli della scomparsa di Graziella De Palo e di Italo Toni siano stati i «falangisti» libanesi, c'è invece chi sostiene che siano stati i «palestinesi». Sembra addirittura che tra i servizi segreti italiani ci siano stati scambi d'accuse durissime per presunte deviazioni nelle indagini.

Tempo fa il giudice Squillante ascoltò Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, «frattanto» nello scandalo P2 perché il suo nome compariva nella famosa lista di Gelli, e il colonnello Stefano Giovannone, un uomo dei servizi segreti che ha vissuto per otto anni nel Medio Oriente, con l'incarico preciso di tenere i contatti con tutti i gruppi palestinesi per preservare l'Italia da azioni di guerra.



Graziella De Palo

Stefano Giovannone viene citato da Aldo Moro in due lettere dal «carcere» delle Brigate Rosse. Il suo nome poi, compare nella famosa vicenda

dei missili trasportati sull'autostada dall'autonomo Daniele Pifano. Stefano Giovannone, in effetti, era un uomo che risiedeva a Beirut, ma aveva incarico dal governo italiano di «tenere sotto controllo» tutta la zona dal Libano a Damasco, da Gedda a Bagdad: un'area dove, si dice, il traffico d'armi è più che mai fiorente.

Ora, il giudice Palermo ha ascoltato la settimana scorsa, per sette ore e mezzo Giuseppe Santovito e, ieri mattina, al palazzo di giustizia di Trento, si è presentato anche, inaspettatamente, il colonnello Giovannone.

Con una valigetta -24 ore-, Giovannone è entrato nell'ufficio di Carlo Palermo alle 10 ed è uscito alle 14. Unico commento: «Credo proprio di aver detto cose interessanti al giudice». Poi la massima riservatezza sul contenuto dell'interrogatorio anche da parte del giudice Palermo.

Tuttavia qualcosa di nuovo si percepisce dall'inchiesta trentina. Scontato ormai che il traffico d'armi ha dei protagonisti in uomini che sono stati a contatto dei servizi segreti, il problema è chi faceva affari in

proprio o elargiva tangenti. E non è improbabile che ci sia un legame fra trafficanti d'armi e la scomparsa dei 2 giornalisti.

Sembra che lo stesso contro, che ci fu all'interno dei servizi segreti sulla «pista» da seguire per la scomparsa di Graziella De Palo e Italo Toni, si ripeta oggi su chi si aggrucciava le fette più consistenti dei proventi che venivano dal mercato delle armi.

Circolano poi altre voci: che la carriera di Giovannone sia stata troncata da una «velina» giornalistica che lo accusava di aver una parte anche nel famoso affare ENI-Sophila, per le tangenti che quella strana società panamense doveva incassare dopo il contratto fra Italia e Arabia Saudita sulle forniture di petrolio.

Con tutta probabilità Stefano Giovannone ha chiarito la sua posizione e non è accusato di nulla, in nessuna delle varie inchieste che riguardano traffici illeciti di armi o petrolio. Ma l'impressione è che il giudice Carlo Palermo cerca ormai di approfondire il ruolo dei servizi segreti sul grande traffico delle armi.

Gianluigi Da Rold